

GIRLS & THE CITY



**Linee guida per uno spazio pubblico
attento alle ragazze**

Il Parco Ducale di Parma come caso studio



**Linee guida
per uno spazio pubblico
attento alle ragazze**

Il Parco Ducale di Parma come caso studio



*Most councils have spent
more time and money
on facilities for dog waste
than they have for teenage girls.*

— Make Space for Girls



Indice

	A chi si rivolge questo documento	9
	01. Premessa.	10
	Le adolescenti e lo spazio pubblico	
	1.1 Un problema di pianificazione	
	1.2 Perché l'adolescenza	
	1.3 I numeri dell'assenza	
	1.4 Le barriere	
	1.5 La partecipazione come strumento di trasformazione	
	02. Le problematiche generali.	16
	Cosa emerge dal lavoro in aula	
	2.1 Muoversi in autonomia	
	2.2 Le regole familiari	
	2.3 Le molestie come fonte del disagio	
	2.4 Luoghi evitati e percorsi allungati	
	2.5 Gli spazi dello sport	
	2.6 Il trasporto pubblico serale	
	2.7 Il tempo di cura	
	2.8 Una consapevolezza in formazione	
	03. Le problematiche specifiche.	23
	Il Parco Ducale visto da ragazze e ragazzi	
	3.1 L'osservazione diretta	
	3.2 La geografia dell'evitamento	
	3.3 Il fattore tempo e la presenza di altre persone	
	3.4 Due domande di trasformazione	
	3.5 Due mappe mentali dello stesso parco	
	04. Linee guida e proposte per il Parco Ducale	27
	4.1 Le proposte della classe	
	4.2 Dieci linee guida	
	4.3 Da dove cominciare	
	Fonti	
	Materiali del percorso	42
	Bibliografia	48



A CHI SI RIVOLGE QUESTO DOCUMENTO

Queste linee guida si rivolgono all'amministrazione pubblica locale e a chi, a vario titolo, progetta e gestisce lo spazio pubblico della città.

Il loro scopo è orientare le politiche urbane a partire da una prospettiva di genere applicata a una fascia d'età specifica, l'adolescenza, assumendo il Parco Ducale come caso studio e terreno di verifica.

Le indicazioni raccolte nell'ultima parte valgono per il parco, ma il metodo che le ha prodotte - **osservazione, ascolto, mappatura, co-progettazione** - è replicabile su qualsiasi spazio pubblico.

Il documento nasce da un percorso condotto con una classe dell'I.T.E. "G.B. Bodoni" di Parma e si compone di quattro parti. La prima inquadra il problema attraverso la letteratura esistente: cosa sappiamo dell'esclusione delle ragazze adolescenti dallo spazio pubblico e perché questa esclusione riguarda la pianificazione urbana. La seconda restituisce le problematiche generali emerse dal lavoro svolto in aula con studentesse e studenti. La terza mette a fuoco le criticità specifiche del Parco Ducale per questo target, rilevate attraverso interviste condotte sul campo dalla classe. La quarta traduce quanto emerso in linee guida e proposte di miglioramento del parco.

1. PREMESSA. LE ADOLESCENTI E LO SPAZIO PUBBLICO



1.1 Un problema di pianificazione

Gli spazi pubblici - parchi, piazze, strade, aree verdi - riproducono al loro interno le costruzioni sociali e le gerarchie di potere, di genere, di età e di classe presenti nella società (Matrix [1984] 2022; Col·lectiu Punt 6, 2019; Kern, 2020). Chiedersi chi abbia davvero accesso a questi spazi, chi li usi e chi ne resti fuori è quindi una domanda politica prima ancora che tecnica. L'accessibilità dipende dalla progettazione, dalla gestione, dalle norme sociali implicite e dalle dinamiche di controllo e sicurezza; una riflessione seria sull'accessibilità deve tenere insieme la pluralità dei bisogni e leggere lo spazio attraverso la lente della giustizia spaziale. Dentro questo quadro,

le ragazze adolescenti sono una delle categorie più invisibilizzate dalla pianificazione urbana.

Benché l'adolescenza sia una fase cruciale per la formazione dell'identità, per lo sviluppo dell'autonomia e per la socializzazione, le adolescenti smettono progressivamente di frequentare gli spazi pubblici a partire dai 10-12 anni. Studi condotti in diversi paesi europei, a partire dall'esperienza pionieristica

di Vienna (City of Vienna, 2013), mostrano che il fenomeno è sistematico: le ragazze si allontanano da parchi, piazze e spazi all'aperto, lasciando la scena pubblica soprattutto ai coetanei maschi. Le ragioni sono molteplici e intrecciate: percezione di insicurezza, aspettative sociali, stereotipi interiorizzati, carenza di infrastrutture adeguate, assenza di spazi pensati per loro e con loro. In molti contesti le adolescenti vengono implicitamente marginalizzate da una visione dello spazio pubblico orientata a usi normativi, per lo più maschili, adulti e produttivi (Criado Perez, 2020).

La ricerca condotta in Italia (Andreola & Muzzonigro, 2021, 2024) ha mappato la condizione della città rispetto alla vita quotidiana di donne e minoranze di genere, mostrando quanto la pianificazione incida sulle possibilità concrete di abitare lo spazio urbano, e ha messo a fuoco il ruolo della pianificazione nell'affrontare la paura che le donne provano nell'attraversare la città, **spostando il problema dal piano individuale - la richiesta di "coraggio" rivolta alle singole - a quello delle politiche e del progetto urbano.**

**È la prospettiva che queste linee guida adottano:
la paura e l'evitamento
hanno una geografia precisa,
e a quella geografia si può rispondere
con strumenti urbanistici.**

1.2 Perché l'adolescenza

Partire dall'adolescenza significa riconoscere una fase della vita in cui si definiscono l'identità, l'autonomia e le modalità di relazione con lo spazio pubblico. In questo momento di transizione le ragazze occupano una posizione particolarmente vulnerabile: percepite e auto-percepite spesso come "fuori posto", vengono scoraggiate nella loro presenza autonoma nello spazio urbano ed esposte a forme esplicite e implicite di controllo sociale, stereotipi, sessualizzazione e aspettative di norma (Owens, 2002; Baldwin 2011; Barron, 2022). L'esclusione che ne deriva si manifesta tanto nella progettazione fisica dello spazio quanto nella sua regolamentazione e gestione quotidiana: la distribuzione dei servizi, le modalità di controllo e soprattutto le aspettative culturali su come una ragazza debba comportarsi fuori casa. La preoccupazione delle famiglie per la sicurezza - legata al traffico, alla criminalità o all'assenza di strutture adeguate - produce una progressiva perdita di occasioni di socialità libera e non supervisionata, e gli spazi di incontro tra pari si spostano verso l'ambiente domestico o scolastico.

Eppure lo stare fuori casa e l'uso libero e autonomo degli spazi pubblici giocano un ruolo decisivo nella costruzione dell'identità, nella sperimentazione dell'autonomia, nello sviluppo delle relazioni e nell'apprendimento di forme di partecipazione esterne al contesto domestico (Girlguiding, 2025; Make Space for Girls, 2023; Henning Larsen, 2023).

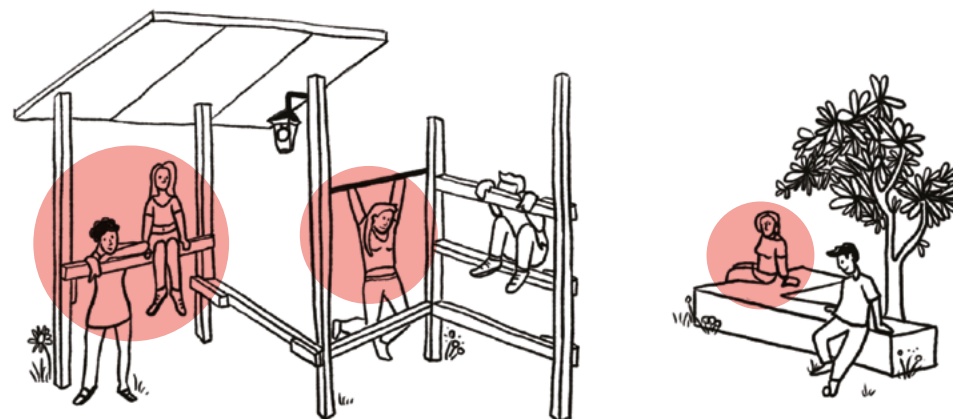
La questione tocca direttamente la salute: trascorrere tempo all'aperto è uno dei fattori chiave di una vita attiva e sana, dal punto di vista fisico e mentale. Gli spazi urbani destinati alle e agli adolescenti sono però spesso progettati secondo una logica sportiva e competitiva, centrata sulla prestazione, che può generare un senso di inadeguatezza e portare molte ragazze a sentirsi "non abbastanza brave" per partecipare, soprattutto in ambienti misti e performativi; ne derivano allontanamento dalla pratica del movimento, sedentarietà e insicurezza (Subramanian e Rice, 2023). **Rivendicare il diritto alla città per le ragazze adolescenti significa affermare il diritto al gioco e il diritto all'ascolto sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (artt. 31 e 12, UN General Assembly, 1989): la loro presenza nello spazio pubblico è espressione di cittadinanza attiva.**

1.3 I numeri dell'assenza

I dati raccolti da studi diversi confermano la disparità di genere nell'uso dello spazio aperto da parte delle generazioni più giovani. I ragazzi trascorrono più tempo all'aperto delle coetanee, e il divario cresce con l'età: se nella fascia 0-4 anni il rapporto tra i generi è equilibrato, tra i 5 e gli 8 anni solo il 40% delle presenze infantili fuori casa è femminile, quota che scende al 27% tra i 9 e gli 11 anni (Helleman, 2022). La *Girls' Attitudes Survey*, indagine annuale di Girlguiding UK su oltre 2.600 ragazze tra i 7 e i 21 anni, rileva che molte, soprattutto tra gli 11 e i 16 anni, si sentono insicure negli spazi pubblici, in particolare nei parchi, nei luoghi all'aperto e di sera; la paura di molestie, giudizi e aggressioni verbali continua a limitarne la libertà di espressione e di movimento. Il confronto tra il report del 2019 e quello del 2025 mostra però una consapevolezza crescente: aumenta la percentuale di chi chiede luoghi dove stare all'aperto, spazi di espressione creativa e socialità libera, dove muoversi e rilassarsi senza sentirsi in competizione (Girlguiding 2019; 2025).

Questi numeri dicono anche quanto sia importante, per un'amministrazione, raccogliere dati disaggregati per genere e per fascia d'età: i dati aggregati oscurano le differenze strutturali che colpiscono in modo specifico alcuni particolari gruppi, e senza una rappresentazione accurata dei modi in cui soggettività diverse abitano lo spazio la progettazione urbana rischia di riprodurre le esclusioni esistenti (Make Space for Girls, 2023).

Essere contate, ascoltate e rappresentate è il primo passo.



1.4 Le bar|ri|e|re|

Le dinamiche culturali e relazionali che generano esclusione si traducono in barriere concrete. Quando un gruppo sociale non viene coinvolto nei processi decisionali né riconosciuto come portatore di bisogni specifici, quei bisogni restano assenti dal progetto, e le barriere fisiche diventano la manifestazione tangibile di un'esclusione strutturale (Arup & Transport for London, 2024). La letteratura ne individua quattro principali, che il lavoro svolto a Parma ha puntualmente ritrovato sul campo.

→ SENSO DI APPARTENENZA

Per molte ragazze **lo spazio pubblico non è vissuto come un luogo proprio**. La sensazione di essere fuori posto nasce dall'assenza di riferimenti visibili, di persone simili, di attività e infrastrutture pensate per e con loro: se i luoghi non contemplano la loro presenza, sentirsi escluse è la conseguenza naturale (Safer Parks Consortium, 2025). **Il senso di appartenenza si coltiva coinvolgendo le ragazze nei processi di immaginazione e trasformazione degli spazi**: laboratori di co-progettazione e percorsi partecipativi generano legami significativi tra persone e luoghi.

→ PERCEZIONE DI SICUREZZA

L'insicurezza è tra le principali barriere che allontanano le ragazze dallo spazio pubblico. Questa percezione si costruisce nel tempo, attraverso regole implicite, episodi di molestia e una cultura della sorveglianza che tende più a controllare che a proteggere; molte ragazze imparano presto strategie di autoprotezione - cambiare percorso, evitare orari e luoghi - ma una città che obbliga a difendersi non può dirsi equa (Theocharides-Feldman & King, 2024). **La risposta sta nel trattare la paura come una questione di pianificazione**: spesso è sufficiente ripensare alcuni aspetti fisici della città - l'illuminazione, la pavimentazione, gli arredi, la vegetazione - per trasformare radicalmente la sensazione che un luogo genera.

→ ACCESSIBILITÀ E MOBILITÀ

Vivere la città presuppone poterla raggiungere. Per molte adolescenti l'accesso allo spazio pubblico è limitato, oltre che dalle restrizioni familiari, da una mobilità poco attenta ai loro bisogni: trasporti percepiti come insicuri o costosi, percorsi lunghi o isolati, collegamenti carenti tra centro e periferia o provincia (Urhahn Urban Design & Strategy, 2017; Henning Larsen, 2023). Chi non può spostarsi in autonomia resta tagliata fuori dalle opportunità che la città offre. **Favorire la prossimità, migliorare le connessioni pedonali e ciclabili, garantire spazi accessibili vicino a scuole e luoghi di aggregazione** sono interventi che rendono la città più fruibile.

→ COMFORT E PERMANENZA

Lo spazio pubblico richiede spesso una giustificazione: spostarsi, giocare, consumare, allenarsi. Per molte ragazze lo spazio ideale è invece quello dove poter semplicemente stare. I luoghi informali, rilassati e accoglienti dove sostare, parlare e incontrarsi restano rari, e l'alternativa agli spazi sportivi è quasi sempre legata al consumo - centri commerciali, bar - che supplisce anche all'assenza di servizi essenziali come bagni pubblici puliti e sicuri o sedute ombreggiate (Subramanian e Rice, 2023). Il messaggio implicito è che il comfort vada comprato e che la presenza delle più giovani nello spazio pubblico non sia prevista. **Ripensare il comfort come prerequisito di equità** significa dotare la città di spazi accessibili e accoglienti, pensati per la permanenza informale.

1.5 La partecipazione come strumento di trasformazione

Le barriere descritte sono espressioni dirette di un sistema che continua a ignorare i bisogni specifici delle ragazze adolescenti, la cui esperienza urbana resta invisibile tanto nei processi decisionali quanto in quelli progettuali. Le metodologie partecipative emergono come strumento potente per raccogliere dati qualitativi situati, dare valore alle narrazioni soggettive e produrre trasformazioni concrete (Derr & Kovács, 2017; Jain & Jena, 2025).

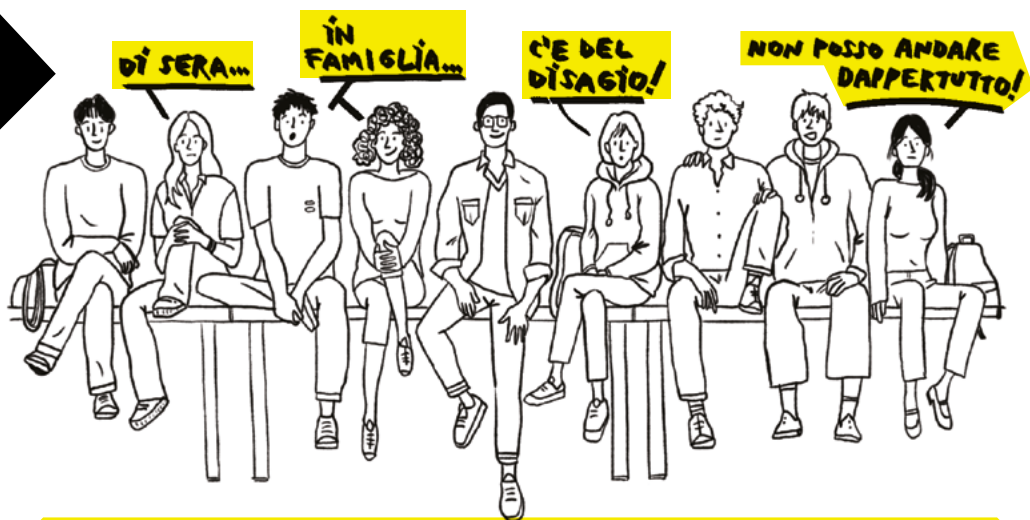
Coinvolgere le ragazze nei processi di riflessione e progettazione dello spazio significa riconoscerle come soggetti competenti, capaci di esprimere bisogni, visioni e desideri.

Percorsi come *Girls Make the City!*, articolato in quattro fasi - engagement, esplorazione critica dei luoghi, co-progettazione, restituzione pubblica - dimostrano che è possibile rafforzare l'agency delle adolescenti e ottenere trasformazioni urbane significative anche con interventi minimi (Van Garsse et al., 2023).

Perché la partecipazione non si riduca a un esercizio simbolico servono però contesti relazionali di fiducia, cura e ascolto, strumenti adatti a valorizzare i saperi informali e quotidiani, e canali istituzionali in cui questi saperi acquistino legittimità e incidano davvero sulle scelte (Moallemi et al., 2023; Martin et al., 2024). Il percorso condotto a Parma, di cui le pagine che seguono restituiscono gli esiti, ha adottato questo approccio: prima la ricognizione della vita quotidiana in aula, poi le interviste sul campo al Parco Ducale, infine la co-progettazione delle proposte.

2. LE PROBLEMATICHE GENERALI.

COSA EMERGE DAL LAVORO IN AULA



NOTA SULLA RILEVAZIONE. I materiali di questa sezione provengono da un lavoro di mappatura della vita quotidiana condotto con la classe: quattordici tra ragazze e ragazzi di 14 anni (otto ragazze, sei ragazzi) hanno ricostruito gli spostamenti di una giornata tipo, la propria autonomia di movimento e il rapporto con alcuni luoghi della città, rispondendo a domande aperte e discutendone in parte a voce. Il campione è ridotto e le risposte sono auto-riferite: vanno lette come indicazioni qualitative. Le convergenze interne a ciascun gruppo sono però costanti e restituiscono due esperienze urbane distinte. Pesa su tutto un dato di contesto: buona parte della classe non vive a Parma ma nei comuni intorno, e raggiunge la scuola con tragitti in autobus che arrivano a un'ora, spesso con più cambi a piedi.

2.1 Muoversi in autonomia

La differenza più netta riguarda l'uscire quando è buio o da sole. Nelle schede femminili la stessa condizione ritorna quasi ovunque: si esce, ma accompagnate.

«Non uscirei da sola di sera, punto.»

«A Parma non esco mai di sera.»

«Non esco mai dopo cena, solo con persone più grandi di me.»

«A un parco da sola di sera non ci andrei, dopo cena esco solo se sono con qualcuno.»

«Esco solo con i miei amici.»

Chi esce la sera lo fa dentro **perimetri stretti**: una ragazza racconta di uscire con la sorella dopo le dieci, ma di non potersi muovere «dopo le 22 per il **copri-fuoco**» familiare; un'altra, che abita fuori Parma, riferisce che «l'estate magari capita che mi lasciano stare fuori fino alle 9.40». Il punto estremo di questo ritiro è la ragazza che dichiara di stare «sempre in casa», di **non uscire mai**: la traiettoria di allontanamento dallo spazio pubblico descritta nella premessa, arrivata al capolinea.

Nelle schede maschili il buio, nella maggior parte dei casi, non cambia niente, e in un caso diventa un guadagno: «prendo più confidenza».

Un solo ragazzo nomina una paura, e la lega a un luogo preciso: «ho un po' paura del buio nel parco Ducale». Va segnalato un ragazzo che si dichiara «sempre in allerta» giorno e notte ma la converte in un tratto di forza - «ho sangue freddo e istinto di sopravvivenza sempre attivi» - mentre **nelle ragazze la stessa vigilanza si traduce in percorsi evitati e serate rinunciate.**

2.2 Le regole familiari

Interrogate sulle regole per stare fuori casa, **le ragazze descrivono un controllo più esteso, centrato su con chi si sta e su dove ci si trova**: «devo dire prima dove vado e con chi»; «devono sapere con chi esco»; «posizione, tornare a un certo orario»; una ragazza avvisa «sempre quando sono arrivata a scuola e quando salgo sull'autobus per tornare a casa».

Le regole riportate dai ragazzi sono più centrate sull'orario e sulla condotta: «tornare per l'orario concordato»; «rispondere a messaggi e chiamate»; «non fare casini o mettermi nei guai».

La sorveglianza esiste per entrambi i gruppi, ma per le ragazze si concentra sulla presenza altrui e sulla localizzazione costante, come se il muoversi da sole richiedesse una tracciabilità che ai ragazzi non è richiesta.

2.3 Le molestie come fonte del disagio

Alla domanda sui luoghi in cui ci si sente fuori posto, **le ragazze indicano quasi sempre situazioni legate alla presenza di altre persone, spesso di uomini**: «quando ci sono degli uomini viscidì»; il passaggio «nelle scale della stazione quando ci sono tanti ragazzi e devo passare»; i luoghi affollati in cui «mi sento soffocata». Una descrive una molestia verbale in un punto preciso del centro: «via d'Azeglio, dalla statua, a causa delle persone che ti guardano e molestano verbalmente». Negli appunti raccolti a voce compare un episodio più grave, avvenuto alla fermata dell'autobus davanti alla scuola: «Un tipo si è fermato con dei soldi fuori dal finestrino; quando ho preso il bus, la macchina ci ha seguito fino alla stazione. Mi sono sentita in pericolo perché **ero da sola, e ho provato vergogna perché sono stata scambiata per una persona di poco valore**». Un'altra racconta di camminare in una strada di campagna e di non sentirsi sicura «quando passano le macchine, perché se sono uomini che guidano possono fermarsi e fare quello che vogliono».

I ragazzi, alla stessa domanda, rispondono nella grande maggioranza «no», «mai», «nemmeno uno»; l'unico disagio maschile riportato è sociale, lo stare con persone con cui si ha poco in comune, senza alcun riferimento a sguardi, sicurezza o molestia. Un ragazzo riferisce però di aver assistito a una molestia sull'autobus: nelle esperienze maschili la molestia entra come scena osservata, in quelle femminili come minaccia rivolta a sé.

2.4 Luoghi evitati e percorsi allungati

Le ragazze evitano attivamente alcuni luoghi e alcuni percorsi, e le ragioni sono quasi sempre di sicurezza. Sui luoghi: «non vado nei parchi da sola, non mi sento sicura e molte persone mi dicono di stare attenta»; «piazza Ghiaia di sera, perché ci sono certi soggetti»; «la stazione e forse il Barilla Center» [N.d.R. un centro commerciale all'aperto]; «uscire la sera in generale».

La stazione ricorre come punto critico e viene descritta a voce come «cupa, fa paura».

Sui percorsi **emerge con chiarezza il tema dell'illuminazione e della disponibilità a fare più strada pur di sentirsi sicure**: «quando è sera non passo per le vie buie o poco illuminate, non mi fido»; «preferisco fare strade più lunghe»; ancora «via d'Azeglio, per la gente che c'è».

Tra i ragazzi, chi indica un luogo da evitare nelle schede lo fa senza riferimenti alla propria incolumità, e alla domanda sulle scorciatoie non percorse rispondono in modo uniforme «no»: **la geografia dei percorsi evitati per timore è quasi interamente femminile**.

Gli appunti delle discussioni a voce aggiungono però una precisazione importante proprio sulla stazione: è l'unico luogo in cui il disagio compare anche nelle voci maschili. Un ragazzo la evita ormai del tutto e preferisce prendere l'autobus da-

vanti al liceo artistico Toschi; un altro parla di gruppi «un po' sospetti» e di una «sensazione di pericolo»; un terzo condensa il giudizio in un'iperbole - «Parma è Gotham City» - che dice quanto la percezione di insicurezza circoli anche tra i ragazzi, sotto forma di giudizio sulla città più che di limitazione di sé (su questo si veda Sex & the City, 2026). La differenza sta nelle conseguenze: per i ragazzi la paura della stazione produce al più un cambio di fermata, per le ragazze si somma a un sistema di restrizioni che investe orari, percorsi e compagnie.



Per l'amministrazione il dato è doppio: la stazione è un nodo critico per l'intera popolazione adolescente, e va trattata come priorità trasversale.

2.5 Gli spazi dello sport

Dagli appunti emerge **un dato utile alla progettazione dei parchi. Le attrezzature sportive all'aperto** - i campi da basket e da calcio del parco della Cittadella - **vengono descritte come usate prevalentemente da ragazzi**; una ragazza frequenta lo stesso parco con le amiche e solo «alcune volte» gioca a pallavolo. Sul versante maschile, lo sport è anche esperienza di appartenenza e di fiducia: «sto bene in palestra perché mi sento parte di una collettività», dice uno; un altro ricorda la squadra di calcio come «una specie di famiglia» in cui si sentiva al sicuro. La distinzione fine non passa quindi tra ragazzi sportivi e ragazze sedentarie: diverse ragazze praticano sport con piacere - pallavolo, nuoto, jujitsu - e alcune apprezzano il gruppo con cui si allenano; altre preferiscono discipline individuali. **Ciò che manca è il ponte tra questa pratica e lo spazio aperto: lo sport delle ragazze si svolge al chiuso, a orario fisso, in luoghi dedicati, mentre le attrezzature libere dei parchi restano di fatto occupate dai coetanei.** È la conferma, in scala locale, di quanto la letteratura rileva sulle attrezzature dei parchi progettate per un'utenza maschile (Make Space for Girls, 2023).



2.6 Il trasporto pubblico serale

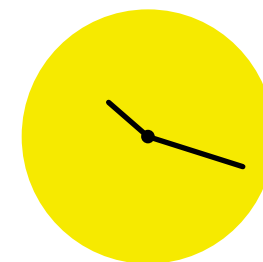
Per chi vive fuori Parma, la mancanza di corse serali si traduce direttamente in dipendenza dall'accompagnamento, e questa dipendenza ricade più sulle ragazze. Una lo dice con precisione: «mi devo fare accompagnare perché abito fuori Parma e la sera non ho i mezzi; non mi lascerebbero mai da sola a Parma». Anche tra i motivi per cui

si vorrebbe andare in un posto ma non si può, **le ragioni delle ragazze sono interne o legate alla sicurezza** (l'ansia sociale, il disagio «quando ci sono altri gruppi o delle coppie», l'autolimitazione «se sono cose pericolose non vado»), **mentre quelle dei ragazzi restano esterne e logistiche**: i mezzi pubblici insufficienti, la distanza, l'età.

2.7 Il tempo di cura

Nelle giornate maschili il tempo residuo alla scuola va allo sport e agli amici. In almeno una scheda femminile compare invece il lavoro di cura, del tutto assente in quelle dei ragazzi: andare a prendere le sorelle minori («le tengo a bada»), «aiuto la mamma in casa e i miei fratelli», affiancare un genitore al lavoro.

È un impegno che struttura gli spostamenti e riduce il tempo libero nello spazio pubblico, e che riproduce in età adolescenziale la distribuzione diseguale del lavoro di cura documentata dalla letteratura sull'urbanistica di genere (Cristóforo Perez, 2020; Col·lectiu Punt 6, 2019).



2.8 Una consapevolezza in formazione

Il **questionario** somministrato alla classe all'avvio del percorso **restituisce una consapevolezza reale ma ancora da costruire**. Alla domanda se ragazze e ragazzi usino gli spazi pubblici allo stesso modo, otto su quattordici rispondono «dipende» e solo due «no»; nessuno in classe sapeva dire con precisione cosa sia l'urbanistica di genere (sei rispondono «poco», otto «no»).

Quasi unanime, invece, il riconoscimento dei meccanismi: tredici su quattordici ritengono vero che la sensazione di sicurezza dipenda anche da illuminazione, presenza di altre persone e tipo di arredo, e dodici che il modo in cui una città è progettata possa favorire o scoraggiare la presenza di certi gruppi. **Sul fatto che le ragazze abbiano le stesse libertà dei ragazzi le opinioni si dividono, con le ragazze più scettiche.**

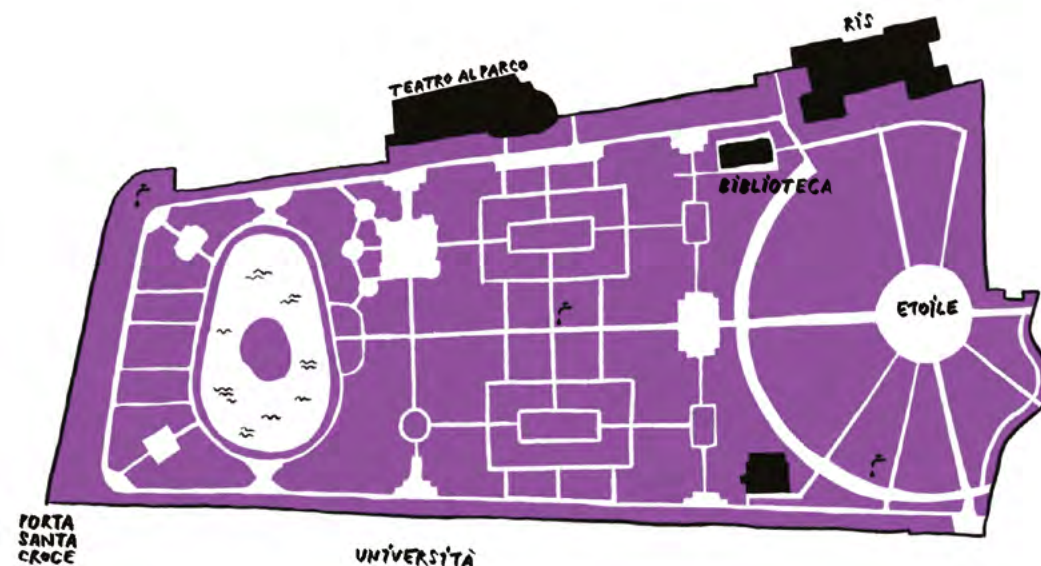
Colpisce infine la fiducia nel proprio possibile contributo: undici su quattordici pensano che i e le giovani possano «abbastanza» o «sicuramente» contribuire a migliorare la propria città.

Le risposte aperte fotografano la distanza tra le due esperienze urbane. Le ragazze citano il buio, la stazione, i parchi, il controllo continuo che si esercita su di sé: «se la sera dopo cena torno a casa da sola ogni due per tre devo controllarmi attorno». Diversi ragazzi rispondono di non averci mai pensato.

Questa asimmetria di consapevolezza è essa stessa un dato: il gruppo che subisce le limitazioni le conosce con precisione, il gruppo che non le subisce fatica a vederle.



3. LE PROBLEMATICHE SPECIFICHE. IL PARCO DUGALE VISTO DA RAGAZZE E RAGAZZI



NOTA SULLA RILEVAZIONE. Il lavoro sul campo si è articolato in due attività. Studentesse e studenti hanno prima svolto un'osservazione sistematica delle diverse parti del parco, poi condotto una campagna di interviste rivolte a chi il parco lo usa: circa venticinque persone, in prevalenza tra i 14 e i 26 anni, quasi equamente divise tra ragazze e ragazzi. Le domande riguardavano la frequentazione, le zone evitate, le zone in cui ci si sente a proprio agio (segnate su mappa), e i desideri di trasformazione. Anche in questo caso i numeri sono ridotti, ma le convergenze sono nette e coerenti con quanto emerso in aula.

3.1 L'osservazione diretta

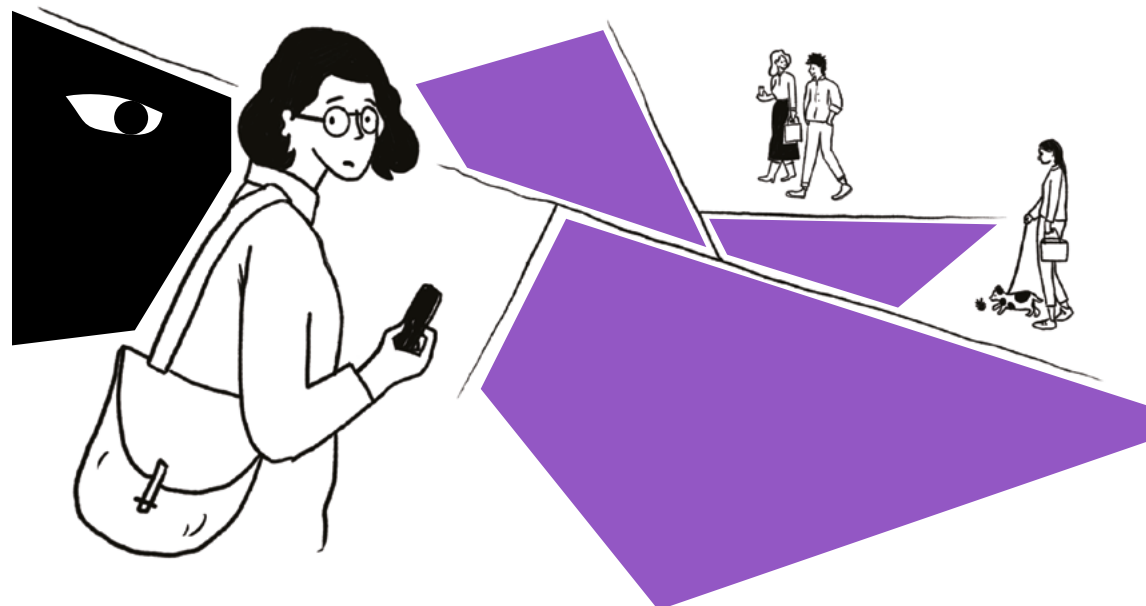
La prima attività sul campo è stata un lavoro di osservazione delle varie parti del parco, condotto in coppia e di giorno con schede dedicate: l'utilizzo attuale di ciascuna area, i target presenti, le attrezzature e la loro qualità, la condizione dei luoghi e le emozioni provate nell'osservarli. Le coppie hanno per lo più riscontrato di sentirsi tranquille; meno nell'osservare i luoghi più nascosti o boschivi, dove il disagio è riaffiorato anche in pieno giorno e in compagnia - una conferma indiretta, prodotta dal metodo stesso, della geografia dell'evitamento che le interviste avrebbero poi restituito.

Il quadro complessivo dell'osservazione è quello di un parco con grandi potenzialità e poca proposta: spazi ampi, alberature importanti, un patrimonio monumentale di primo piano, ma un'offerta scarsa di attrezzature, servizi e occasioni, soprattutto per le e i più giovani. È il dato che le linee guida della parte 4 assumono come punto di partenza: **il Parco Ducale non ha bisogno di essere trasformato, ha bisogno di essere attrezzato e abitato.** Il paradosso, del resto, è evidente: pur trovandosi accanto alla scuola, alla fine il parco resta ai margini della quotidianità di ragazze e ragazzi, che non lo frequentano quasi fosse un'entità inutile rispetto ai loro bisogni.

3.2 La geografia dell'evitamento

I percorsi evitati nel parco sono uno dei punti rilevati che definiscono la differenza più netta. Tra le ragazze, la maggioranza indica zone che evita, e le descrive quasi sempre con lo stesso vocabolario: **le parti buie, nascoste, interne, isolate, poco illuminate, boschive, le vie secondarie.** Flaminia evita «le zone buie», Ester «le zone nascoste e interne», Anastasia «il centro del parco e le aree più isolate», Valentina «le parti meno frequentate», una ragazza di 16 anni «le parti più boschive». Anche chi risponde «no» alla domanda spesso aggiunge una condizione: «diciamo che dipende dalle persone che ci sono», «no, ma mi sento più a mio agio di giorno». Tra i ragazzi la risposta prevalente è «nessuna», «no», «attraverso tutto il parco». Su undici, la maggior parte dichiara di non evitare niente, e alcuni si dicono a proprio agio proprio nei luoghi che le ragazze scansano: Mattia (14) sta bene «nei boschi dove ci sono le panchine», Luca (16) «sotto gli alberi», Francesco (14) si ferma «ad ascoltare musica sotto un albero». **Le poche zone evitate dai ragazzi sono indicate in modo puntuale e non legato alla paura** («dietro le statue vicino alle rotonde», «la parte dietro la biblioteca»), **più come fastidio che come timore.**

3.3 Il fattore tempo e la presenza di altre persone



Il condizionamento orario compare quasi solo tra le ragazze.

Maria non passa «di sera» dove ci sono gli spacciatori, Anastasia chiede «più illuminazione di sera», Giulia (22) preferisce venire di giorno, un'altra si sente «più a mio agio di giorno».

Per le ragazze la sicurezza dipende anche da chi occupa lo spazio:

la presenza di spacciatori come deterrente concreto è nominata da Lucia e Maria, e ricorre l'idea che l'agio dipenda «dalle persone che ci sono».

Nei ragazzi questo asse giorno/sera e questa attenzione a chi frequenta il parco sono quasi assenti.

3.4 Due domande di trasformazione

Le richieste delle ragazze ruotano attorno alla sicurezza percepita:

«più vigilanza», «più controlli e sicurezza», «più illuminazione», «più lampioni» tornano di continuo.

Accanto a questo chiedono servizi e occasioni di socialità diurna: un bar in più, panchine e tavoli, eventi e festival, la riapertura del laghetto, un'area per l'infanzia, un piccolo palco per il teatro.

I ragazzi puntano molto di più sulla dotazione ricreativa e sportiva: at-

trezzature per allenarsi, una pista ciclabile, «sterrati per giocare», un campo, più fontane, più panchine sotto gli alberi, cura del verde e dell'ambiente. L'illuminazione compare anche da loro, ma quasi sempre elencata come dotazione generica insieme alle fontane, non come misura di protezione. La sicurezza esplicita la nomina un solo ragazzo. Un paio si dichiarano del tutto soddisfatti: «sinceramente nulla», «è bello così».

3.5 Due mappe mentali dello stesso parco

Le ragazze usano il parco muovendosi lungo gli assi principali, illuminati e frequentati, e **leggono lo spazio attraverso una mappa mentale del rischio che cambia con l'ora e con le persone presenti**; la loro domanda di trasformazione è in buona parte una domanda di sicurezza e di presidio.

I ragazzi si muovono nel parco con molta più libertà, occupano anche le aree interne e alberate, e leggono lo spazio soprattutto in termini di attività possibili; la loro domanda riguarda attrezzature, sport e cura dell'ambiente.

Lo stesso elemento - l'illuminazione - assume un significato diverso nei due gruppi: condizione di sicurezza per le une, semplice arredo per gli altri.

Per chi amministra, questa doppia mappa è l'informazione chiave: il Parco Ducale funziona già bene per metà della sua utenza giovane, e funziona a metà per l'altra. Le aree interne, boschive e secondarie - una parte consistente della superficie del parco - sono oggi di fatto precluse alle ragazze, che le attraversano solo di giorno o non le attraversano affatto.

4. LINEE GUIDA E PROPOSTE PER IL PARCO DUCALE



4.1 Le proposte della classe

Nella fase di co-progettazione quattro gruppi divisi per genere hanno lavorato sul Parco Ducale e hanno consegnato idee di spazio pubblico quasi speculari. Affiancate, mostrano come già intorno ai quattordici anni l'immagine mentale di ciò che «serve» un parco si organizzi lungo una linea di genere piuttosto netta, con alcune sovrapposizioni che è utile riportare.

Il primo gruppo delle ragazze: un parco da abitare

La proposta delle ragazze è costruita attorno ai verbi dello stare. La piattaforma sull'albero serve «per parlare e anche riposarsi», l'amaca «per riposarsi nella natura», gli ombrelloni di paglia e le case sugli alberi aggiungono ombra e riparo. **Il parco che immaginano è un ambiente in cui trattenersi, non un attrezzo da usare e lasciare.**

Accanto al riposo compare con insistenza la cura, estesa oltre l'umano. Le fontanelle sono «per gli animali e per noi», gli alberi da frutto introducono nutrimento, stagionalità e una risorsa condivisa, la manutenzione dell'area cani entra addirittura nel progetto come voce a sé. È un'idea relazionale ed ecologica del bene comune, dove prendersi cura del vivente fa parte del disegno dello spazio. C'è poi la dimensione culturale e quotidiana degli eventi - cinema all'aperto, concerti, festival del fumetto, yoga, tai chi, barbecue - un palinsesto che riempie le ore della giornata e chiama presenze diverse in momenti diversi.

Il passaggio più significativo è la scheda sulle luci: «per strada principale» e «per stradine limitrofe». L'attenzione ai percorsi secondari, ai margini dove la paura si concentra, è la spazializzazione del tema dell'uso del parco condizionato dal timore di subire un'aggressione. Il gruppo pone da sé il problema di attraversare il parco sentendosi al sicuro e lo risolve illuminando la periferia dei tracciati, oltre all'asse principale.

La paura viene trattata come una questione di pianificazione, e non come una fragilità da correggere con il «coraggio»

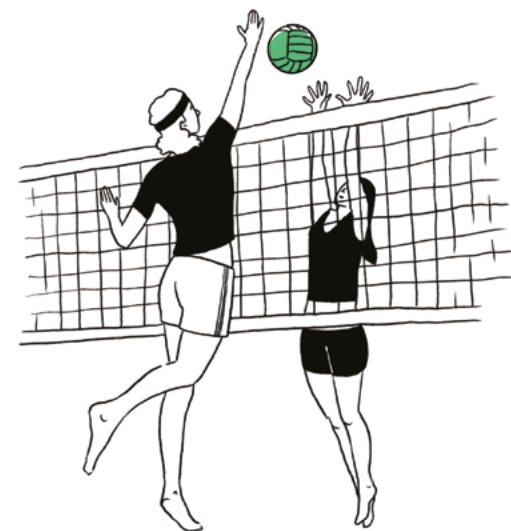
(Andreola & Muzzonigro, 2024).



Sport e gioco restano presenti - tavoli da ping pong, tavoli per gli scacchi - ma in chiave di relazione: si viene «a giocare con i loro amici», fianco a fianco, con la competizione tenuta sullo sfondo.

Il secondo gruppo delle ragazze: un anfiteatro sportivo che tiene insieme i registri

Nella presentazione del secondo gruppo, la presenza di un «Anfiteatro sportivo» dimostra che lo sport è tutt'altro che estraneo alle ragazze, quando sono loro a stabilirne le forme. Il progetto articola quattro aree - un campo da beach volley, uno da green volley, una stazione fitness, quattro tavoli da ping pong - scegliendo discipline che le ragazze della classe praticano davvero, con la pallavolo in due varianti al centro. Attorno ai campi, il comfort è parte integrante del disegno sportivo anziché un residuo: «panchine al confine delle aree, verso la parte curva» e «fontanelle vicino ai campi». Completa il progetto un percorso di albering con vari livelli di difficoltà, che collega due zone del parco passando sopra lo stradone principale con una carrucola; il percorso è a pagamento (dieci euro sotto i 18 anni, quindici oltre) «perché le attrezzature sono incluse nel



prezzo del biglietto» - un'attenzione gestionale che riecheggia il prestito di attrezzatura proposto altrove. Il capitolo delle attività è il più rivelatore. I tornei ci sono, ma con premi «di tipo cosmetico e alimentare»: la competizione esiste e si chiude nella convivialità, senza classifiche permanenti né titoli da difendere. I festival immaginati - «con cantanti e comici» - sono «per tutte le fasce di età», accompagnati da bancarelle di cibo, giochi e oggetti fatti a mano. E compare una discoteca all'aperto: la richiesta più esplicita, in tutto il percorso, di poter abitare il parco dopo il buio.

Le stesse ragazze che nelle rilevazioni descrivono la sera come tempo precluso qui se la riprendono attraverso un evento collettivo, luminoso e frequentato - la conferma che la rinuncia serale dipende dalle condizioni dello spazio, e con altre condizioni cade.

Il gruppo dei ragazzi: un parco per praticare sport

La proposta dei ragazzi riduce il campo a un solo tema, dichiarato fin dal titolo: «aree sportive». L'area polivalente per calcio, basket e pallavolo, il ping pong, il calisthenics: tutto lo spazio è pensato per l'attività fisica strutturata. L'organizzazione è quella del calendario e della classifica. Ogni area ha il suo torneo - il Multi-Sport Open, il King of the Table, la Calisthenics Community Jam & Challenge - con orari, discipline, scontri diretti, la regola del «chi vince resta in campo». **Il tempo è scandito dalla performance e dall'eliminazione; il corpo è misura ed esibizione, e il parco diventa una vetrina del corpo competente, allenato, mostrato.**

Va riconosciuto che il gruppo apre più volte verso l'accesso e la convivenza: la mappa iniziale «per orientarsi», il torneo doppio Generazioni che mette in coppia un Under 14 e un Over 40, la formula «accesso libero a tutti».

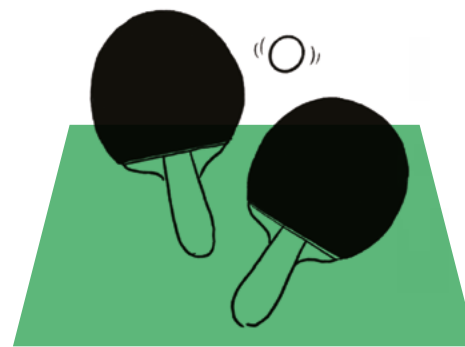
L'apertura c'è, ma passa dentro la griglia dello sport: si accede a un campo, alle sue regole, ai suoi turni.

Cosa dice questa differenza

Gli elaborati prodotti ripetono, in miniatura e da giovanissimi, una delle evidenze centrali di questa ricerca:

le attrezzature sportive dei parchi - calcio, basket, skate - sono progettate per un uso maschile e da quell'uso vengono occupate, mentre le pratiche legate al riposo, all'attesa, all'accompagnamento e alla cura restano prive di spazio e di riconoscimento.

Qui i ragazzi immaginano il parco come un campo da presidiare con il corpo; le ragazze lo immaginano come un ambiente da rendere vivibile, sicuro e condiviso. La scheda sulle luci merita un rilievo particolare: la percezione di sicurezza nell'attraversamento notturno emerge spontaneamente solo nei gruppi



delle ragazze, e viene affrontata con uno strumento urbanistico. È la prova, sul campo, che quella paura ha una geografia precisa e una risposta progettuale.

Una cautela, per non forzare la lettura: le sovrapposizioni contano quanto le differenze, e i materiali le documentano in entrambe le direzioni. L'anfiteatro sportivo del secondo gruppo di ragazze mostra che, quando possono stabilirne le condizioni, le ragazze progettano volentieri anche lo sport e persino la sera.

Sul versante opposto, una proposta individuale elaborata da uno studente, dedicata anch'essa alle aree sportive - quattro «spicchi» presso il Palazzo del RIS trasformati in campo multisport, ping pong, area fitness - riserva l'ultimo spicchio a un'area relax «dotata di panchine e fontane, per chi vuole riposare o leggere un libro oppure anche dormire». La domanda di spazi per lo stare compare quindi anche dentro un progetto maschile tutto sportivo, sebbene con un peso diverso: negli elaborati delle ragazze il comfort è parte del disegno, qui resta un residuo, uno spicchio definito «banale». Il valore sta nel farci vedere insieme l'intera gamma di ciò che un parco può essere.

Un Parco Ducale davvero all'altezza terrebbe insieme i registri - i campi e le amache, i tornei e gli alberi da frutto, la luce sull'asse centrale e quella sulle stradine laterali - invece di dare per scontato che il parco sia già, per default, il campo dei ragazzi.

4.2 Dieci linee guida

Le indicazioni che seguono traducono in azioni ciò che il percorso ha fatto emergere. Ogni linea guida nasce da un problema rilevato sul campo, trova riscontro nella letteratura richiamata nella premessa e si accompagna ad azioni operative, in gran parte formulate dalla classe

stessa nella fase di co-progettazione. L'ordine tiene insieme le due domande di trasformazione: prima le condizioni che rendono il parco attraversabile e sicuro per tutte e tutti, poi quelle che lo rendono un luogo in cui restare.



Linea guida 1. Illuminare anche i margini, per vedere ed essere viste

Nel lessico delle ragazze intervistate le zone evitate sono «buie», «poco illuminate», «boschive»: **la luce è la condizione che decide quali parti del parco esistono per loro dopo il tramonto.** La richiesta di illuminazione attraversa tutte le rilevazioni ed è la prima voce segnalata dalle ragazze, che distingue con precisione tra «strada principale» e «stradine limitrofe». La letteratura conferma che un'illuminazione ben progettata, estesa ai percorsi secondari e alle aree verdi dense, è tra gli interventi più efficaci sulla sicurezza percepita (Safer Parks Consortium, 2025; Andreola & Muzzonigro, 2024).

- ➔ **Migliorare l'illuminazione dei percorsi secondari e delle aree boschive, oltre all'asse principale.**
- ➔ Prevedere filari di luci tra gli alberi, che uniscono orientamento, sicurezza percepita e qualità dell'ambiente notturno.
- ➔ Aumentare e segnalare l'illuminazione attorno alla biblioteca e alla sua serra, oggi percepite come zone d'ombra.



Linea guida 2. Rendere il parco leggibile



La possibilità di orientarsi riduce l'ansia dell'attraversamento e sostiene l'autonomia di chi frequenta il parco per la prima volta o lo attraversa in orari poco frequentati. La classe l'ha chiesta più volte: nelle proposte generali, nella proposta dei ragazzi («mappa per orientarsi») e in una proposta individuale che immagina cartelli «con un colore che rispecchi lo sport» praticato in ciascuna area; le intervistate finali domandano «più possibilità di orientarsi».

La caratterizzazione cromatica delle aree, avanzata da entrambi i gruppi, è quindi tra le indicazioni più condivise dell'intero percorso.

La leggibilità dello spazio è uno dei principi cardine delle linee guida internazionali sui parchi sicuri (Safer Parks Consortium, 2025).

- ➔ **Collocare mappe del parco a tutte le entrate, anche in braille. Le mappe dovrebbero segnalare i luoghi e gli ingressi principali, indicare le fermate dell'autobus e dei mezzi pubblici disponibili nelle vicinanze, e fornire una stima dei tempi di percorrenza.**
- ➔ Caratterizzare le aree del parco con i colori e dotarle di una segnaletica coerente - un colore per ciascuna area o funzione - per fornire punti di riferimento riconoscibili.
- ➔ Dare un nome alla grande quercia e valorizzarla come punto di riferimento condiviso e luogo di appuntamento.
- ➔ Segnalare l'ingresso della biblioteca, oggi poco visibile.

Linea guida 3. Percorsi praticabili in ogni stagione



Un percorso impraticabile è un percorso che obbliga a deviare, e per le ragazze la deviazione ha un costo maggiore: significa scegliere tra il fango della via secondaria e il giro lungo. La qualità della pavimentazione è una condizione materiale dell'accessibilità, tanto quanto la luce.

- ➔ **Introdurre pavimentazioni drenanti sulle vie del parco.**
- ➔ Strutturare i percorsi perché restino praticabili quando piove e in inverno.

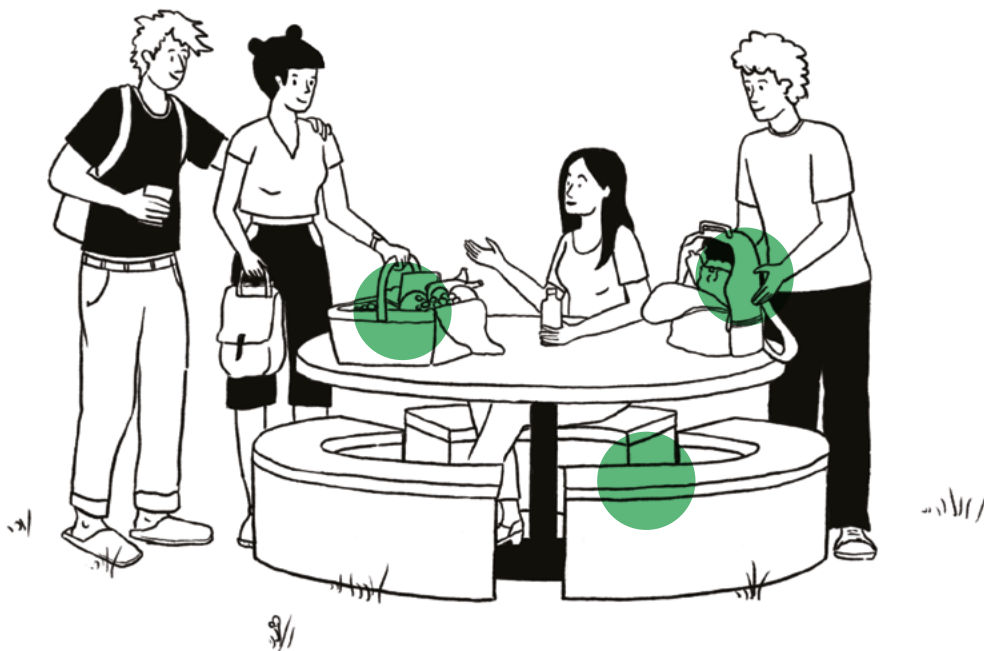
Linea guida 4.

Spazi per stare senza dover fare

La domanda di luoghi dove semplicemente stare - parlare, riposare, fare i compiti, aspettare - è la più chiara e la meno servita.

È il cuore della proposta delle ragazze e delle proposte comuni della classe, e **coincide con quanto la letteratura indica come principale carenza degli spazi per adolescenti, progettati quasi solo per l'attività strutturata** (Surbraimanian e Rice, 2023; Hjort & Larsen, 2025).

- **Realizzare aree per la sosta soprattutto nelle radure ombrose: tavoli da picnic e superfici utili a disegnare, studiare, mangiare.**
- Aumentare il numero delle sedute e diversificarle: sedute circolari che favoriscono la conversazione, sedute morbide, sdraio.
- Installare amache e altalene appese agli alberi.
- Prevedere sia aree tranquille sia aree per attività rumorose, riconoscendo che le due esigenze convivono.
- Realizzare una pergola con rampicanti nei punti a sud dell'asse principale, per ombra e riparo.



Linea guida 5.

L'acqua come elemento progettuale



L'acqua ricorre in tutte le rilevazioni, in forme diverse: le fontanelle chieste da ragazze e ragazzi, la fontana artistica, la riapertura del laghetto invocata da più persone intervistate. Nel progetto delle ragazze le fontanelle sono «per gli animali e per noi»: un servizio esteso a tutto il vivente. D'altra parte, **l'acqua è da sempre un tratto identitario del Parco Ducale, legato alla sua storicità e al linguaggio architettonico che lo contraddistingue**: varrebbe la pena valorizzare maggiormente questo segno, rendendolo più visibile nella caratterizzazione degli spazi e trasformandolo in un elemento distintivo capace di identificare e funzionalizzare alcune parti del parco. In questo modo l'acqua diventerebbe anche un riferimento per l'orientamento, incentivando al contempo buone pratiche come la disponibilità diffusa di acqua potabile pubblica.

- **Aumentare le fontanelle di acqua potabile, pensate anche per gli animali.**
- Trattare l'acqua come elemento progettuale: una fontana che circonda l'opera d'arte presso la grande quercia.
- Riaprire e valorizzare il laghetto, tra i luoghi più amati e più rimpianti del parco.

Linea guida 6.

Uno sport che non monopolizza lo spazio

Le attrezzature sportive tradizionali - campi recintati da calcio e basket - tendono a essere occupate da gruppi di ragazzi e a scoraggiare l'uso femminile, come la classe stessa ha osservato a proposito del parco della Cittadella e come la ricerca internazionale documenta (Make Space for Girls, 2023; Book & Högdahl, 2024). **La risposta sta nella diversificazione**: discipline a bassa soglia di accesso, praticabili in coppia o in piccolo gruppo, senza la struttura del campo e del torneo, accanto alle attrezzature classiche.

- **Installare reti da pallavolo - anche nelle varianti beach e green volley proposte dal secondo gruppo di ragazze - e da badminton, tavoli da ping pong, una stazione fitness aperta, strutture per l'arrampicata o strutture in legno per arrampicarsi.**

- Valutare skate park, zip-line e percorsi di albering con livelli di difficoltà differenziati, eventualmente collegati tra loro da una carrucola, attività che uniscono movimento e socialità.
- Studiare i quattro «spicchi» presso il RIS come possibile sede di un'area multisport con superfici adeguate (resina acrilica e gomma colata), affiancata da ping pong, area fitness e area relax, secondo lo schema proposto dalla classe.
- Integrare comfort e sport nello stesso disegno, come nella tavola dell'anfiteatro sportivo: panchine al bordo delle aree di gioco e fontanelle vicino ai campi, perché guardare, aspettare e riposare facciano parte dell'attività.
- Attivare un servizio di prestito dell'attrezzatura (racchette, palloni) presso il bar, con deposito di un oggetto personale, o includere l'attrezzatura nel biglietto delle attività a pagamento: misure gestionali a costo minimo che aprono lo sport a chi non possiede attrezzatura propria.
- Progettare le aree sportive come spazi aperti e attraversabili, con sedute intorno che permettano di partecipare anche guardando, senza recinti che assegnino lo spazio a chi lo occupa per primo.



Linea guida 7.

Riattivare i luoghi in ombra

Alcuni luoghi del parco sono oggi sottoutilizzati o percepiti come retri: la zona dietro la biblioteca è tra le poche aree evitate anche dai ragazzi, e lo spazio della biblioteca stessa risulta in parte dismesso. **Riattivare questi luoghi con funzioni visibili e frequentate è la strategia più efficace per sottrarli alla percezione di abbandono:** uno spazio usato è uno spazio presidiato dalle persone che lo usano.

- **Portare all'esterno della biblioteca ombrelloni, tavoli e panchine, per favorire conversazione e incontro.**
- Recuperare lo spazio dismesso della biblioteca come spazio di gioco.
- Piantare alberi da frutto nei punti a sud dell'asse principale, introducendo stagionalità e una risorsa condivisa.
- Valutare un parco avventura tra gli alberi, che porti frequentazione attiva nelle aree oggi meno attraversate.

Linea guida 8.

Un palinsesto di attività

Le ragazze chiedono «più vigilanza» e «più controlli»; la letteratura suggerisce di leggere questa domanda come richiesta di presidio più che di sorveglianza (Theocharides-Feldman& King, 2024; Safer Parks Consortium, 2025). Un parco frequentato a più ore del giorno da persone diverse è **un parco in cui la sicurezza è prodotta dalla presenza: il palinsesto di eventi immaginato dalle ragazze - cinema all'aperto, concerti, festival, yoga, tai chi - è a tutti gli effetti una politica di sicurezza, oltre che di vitalità culturale.**

- **Costruire un calendario di eventi e attività distribuito nelle ore e nelle stagioni: rassegne, festival «per tutte le fasce di età» con musica e comicità, pratiche corporee dolci, cinema all'aperto, bancarelle di cibo, giochi e oggetti fatti a mano.**
- Affiancare al calendario culturale tornei pubblici gratuiti a cadenza regolare - la classe propone ogni due mesi, con il titolo di «campioni del Ducale» o con premi conviviali «di tipo cosmetico e alimentare» - come formato ricorrente che porta frequentazione e ritualità.
- Sperimentare formati serali presidiati come la discoteca all'aperto proposta dal secondo gruppo di ragazze: insieme all'illuminazione della linea guida 1, sono il modo più diretto per rendere normale la presenza giovanile, e femminile, nel parco dopo il buio.
- Prevedere un piccolo palco per il teatro e la musica, richiesto in più interviste.
- Valutare un secondo punto di ristoro: il bar è il luogo dove molte interviste dichiarano di sentirsi a proprio agio, e la sua presenza estende l'area percepita come sicura. Questo presidio non deve necessariamente coincidere con un bar: potrebbe configurarsi anche come uno spazio per lo studio e i compiti, magari nella nuova biblioteca di Alice, oppure come un luogo per il doposcuola e per attività aggregative rivolte ai più giovani, realizzato in coordinamento con le scuole limitrofe, così da garantire presidi svincolati da una valenza commerciale ed economica.
- Garantire una presenza riconoscibile di personale del parco, con funzioni di cura e assistenza oltre che di controllo. Va in questa direzione anche l'idea, avanzata da uno studente, di aprire l'area fitness «anche ai carabinieri»: figure istituzionali che frequentano il parco partecipando alle attività, invece di limitarsi a sorvegliarlo.

Linea guida 9.

Cura, pulizia e servizi

Lo stato di manutenzione comunica chi è atteso in un luogo e chi no: sporcizia e degrado sono letti come segnali di abbandono e alimentano l'evitamento, come mostra il caso delle vie secondarie evitate «perché più sporche». La cura dell'ambiente è la voce su cui ragazze e ragazzi convergono di più, dalla richiesta di rimboschimento alla manutenzione dell'area cani messa nero su bianco nella proposta delle ragazze.

- **Aumentare i cestini e rafforzare la pulizia ordinaria, in particolare sui percorsi secondari.**
- Realizzare bagni pubblici puliti, accessibili e sicuri: la loro assenza è una barriera specifica alla permanenza delle ragazze nello spazio pubblico.
- Curare il verde e programmare il rimboschimento, mantenendo la visibilità lungo i percorsi.
- Migliorare la manutenzione dell'area cani.

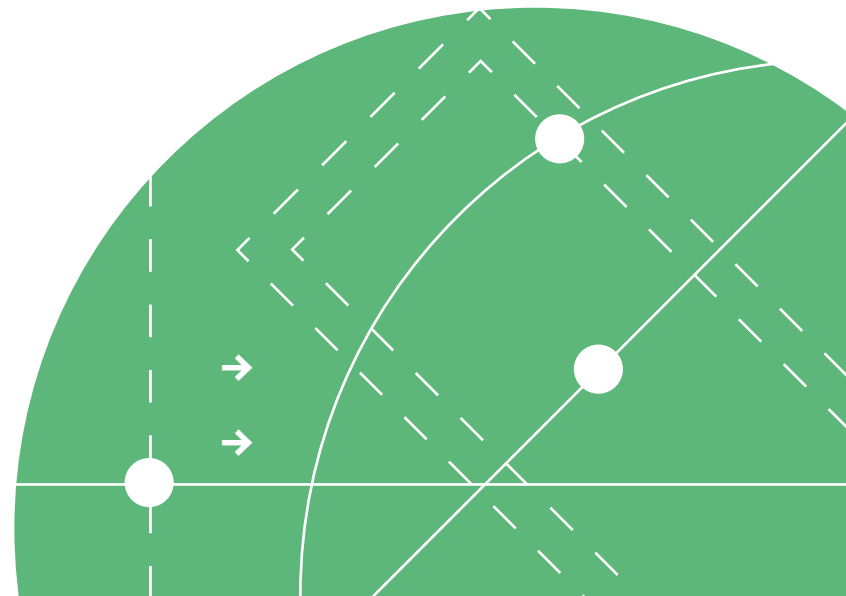


Linea guida 10.

La partecipazione come politica ordinaria

Questo documento esiste perché una classe ha avuto l'occasione di osservare, mappare, intervistare e progettare. I risultati - la geografia dell'evitamento, la doppia mappa mentale del parco, le proposte - dimostrano che **le e gli adolescenti producono conoscenza urbana di qualità, quando viene loro chiesto**. Perché questa conoscenza non resti episodica, **la partecipazione va istituzionalizzata come strumento ordinario delle politiche sullo spazio pubblico** (Van Garsse et al., 2023; Moallemi et al., 2023).

- **Raccogliere sistematicamente dati sull'uso degli spazi pubblici, disaggregati per genere e per età, e usarli per orientare gli investimenti** (Make Space for Girls, 2023).
- Replicare il metodo di questo percorso - mappature della vita quotidiana, interviste sul campo, co-progettazione - su altri spazi pubblici della città, in collaborazione con le scuole.
- Coinvolgere ragazze adolescenti nella verifica degli interventi realizzati: camminate esplorative e audit periodici, di giorno e di sera.
- Dare seguito visibile alle proposte: la restituzione pubblica di ciò che è stato accolto, modificato o scartato è parte del processo e costruisce fiducia nelle istituzioni.



4.3 Da dove cominciare

Le dieci linee guida hanno costi e tempi diversi. **Tre interventi possono partire subito e hanno il miglior rapporto tra impegno e impatto:** l'illuminazione delle stradine limitrofe e delle aree boschive, che agisce direttamente sulla geografia dell'evitamento; le aree per la sosta nelle radure, che rispondono alla domanda più diffusa e meno servita; le mappe alle entrate con la caratterizzazione delle aree, che migliorano l'esperienza di tutte le persone che frequentano il parco. **Il laghetto, i bagni pubblici e il palinsesto di eventi richiedono una programmazione di medio periodo.** La decima linea guida, la partecipazione, ha un costo minimo e condiziona la qualità di tutte le altre: ogni intervento sul Parco Ducale dovrebbe essere verificato con le persone per cui è stato pensato.

Il Parco Ducale è il caso studio di questo lavoro, ma il criterio che ne emerge vale per l'intera città:

uno spazio pubblico
si giudica anche da chi
può permettersi
di attraversarlo alle dieci di sera.

Le ragazze della classe hanno mostrato di sapere con esattezza cosa serve loro; le ricerche che Sex & the City ha condotto fino a qui arrivano per altre strade alla stessa conclusione:

la libertà di movimento delle donne,
a partire dalle più giovani,
si costruisce
con le scelte di pianificazione.

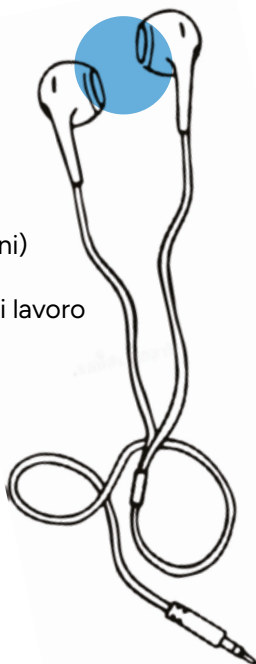
Sta all'amministrazione trasformare questa conoscenza in spazio.



FONTI

Materiali del percorso

- A. Questionario iniziale
- B. Mappa dell'autonomia
- C. Mappa della giornata
- D. Appunti delle discussioni in aula
- E. Interviste condotte dalla classe al Parco Ducale (circa 25 persone intervistate, in prevalenza tra i 14 e i 26 anni)
- F. Tavole di co-progettazione elaborate dai quattro gruppi di lavoro
- G. Proposte del terzo incontro



Scheda / Mappa dell'autonomia

Prova a interrogarti su quanta libertà hai di uscire di casa e come la vivi. Rispondi alle domande in modo ampio.

Nome:

Dove abiti:

1. Come vieni a scuola di solito (da solo/a, accompagnato/a, a piedi, in bici, con l'autobus, in auto con un adulto) e quanto tempo impieghi?
2. Ti capita di uscire nel pomeriggio o la sera con amiche e amici (non accompagnato/a dai genitori)?
Dove andate e cosa fate?
3. In quali luoghi della città vai per cose tue (sport, amici, tempo libero), ma ti accompagnano i genitori?
4. Quali regole hai per poter stare fuori casa? (avvisare dove vai, tornare a un certo orario, tenere il telefono acceso, ecc.)
5. In quali luoghi vorresti poter andare da solo/a ma non ti è permesso?
Perché non ti è permesso?
6. Ci sono luoghi della città in cui preferisci non andare?
- Se sì, quali sono e perché?
7. Ci sono strade o luoghi in cui non passi, anche se ti accorcerebbero il percorso?
- Se sì, quali sono e perché?

Scheda / Mappa della giornata

Ricostruisci una tua giornata normale, dal momento in cui esci di casa fino al tuo rientro.

Segna i posti dove vai o dove passi, in che orari, con chi, e come ti senti in ciascuno.

Non esistono risposte giuste o sbagliate: serve a far vedere come vivi davvero la città.

Nome:

Che giorno racconti (feriale, weekend...):

- Dove vado:
- In che orari:
- Come ci arrivo (a piedi, accompagnato/a, in auto, in bus, altro):
- Mi fermo a lungo / passo e basta:
- Cosa faccio in questo luogo:
- È un posto che mi fa piacere frequentare oppure no:

1. Qual è un posto fuori casa - nello spazio pubblico - dove ti fermi volentieri, e perché?

2. Qual è un'attività che ti tiene fuori casa, nello spazio pubblico, durante la giornata - a parte la scuola?

3. Ci sono posti dove vorresti andare o fermarti ma non lo fai?
Cosa te lo impedisce?

4. C'è un luogo dove ti senti fuori posto?
Quando succede e perché?

5. Cambia qualcosa quando inizia a fare buio o quando sei solo/a?
Esci mai dopo cena?

Scheda / Osservare un luogo

**Segna sulla mappa un numero per ogni luogo che osservi.
Riporta il numero sulla scheda in cui prendi appunti*.**

[MAPPA - vedi esempio a pagina 23]

Chi compila:

Luogo osservato (numero):

Chi c'è? Segna chi è in questo luogo in questo momento:

- ☐ bambine/i
- ☐ ragazze
- ☐ ragazzi
- ☐ donne
- ☐ uomini
- ☐ anziane
- ☐ anziani
- ☐ gruppi misti
- ☐ nessuno

1. Come è usato lo spazio?
Cosa fanno le persone che ci sono?

2. Descrivi lo spazio: ci sono panchine, ombra, acqua, un bagno, qualcosa da fare?

3. È un'area curata o trascurata (rifiuti, rotture, scritte)?

4. Ti senti tranquillo/a a stare qui?
- Se no, perché?

** è stata proposta la stessa scheda da compilare per nove esperienze di osservazione richieste, ciascuna per un dato luogo e in un dato momento.*

Scheda / Intervistare passanti

Rispondete a queste domande riferite al Parco Ducale e usatele quando intervistate una persona.

Lascia parlare, ascolta senza interrompere, poi annota le risposte con parole sue.

Persona intervistata (nome, età):

Intervistato/a da (nome):

1. Vieni spesso in questo parco? E cosa fai?

Specifica per favore anche in che orari.

2. Ci sono parti del parco in cui eviti di passare? Perché?

3. In quali parti del parco ti senti più a tuo agio e passi più tempo? Perché?

4. In quali aree del parco ti senti a tuo agio? E in quali no? Segna sulla mappa con una O i posti in cui ti senti a tuo agio e con una X i posti in cui ti senti a disagio.

5. Cosa renderebbe il parco un posto migliore per te?

6. Se potessi esprimere un desiderio per il parco, quale sarebbe? Cosa vorresti modificare o aggiungere (arredi, illuminazione, fontane, ecc.) per sentirti più a tuo agio?

Scheda / Osservazioni strutturate

DESCRIZIONE SPAZIO

Conformazione:

Pavimentazione:

Vegetazione:

Arredo urbano:

Ombreggiatura:

Segnaletica e orientamento:

Condizioni di manutenzione:

DESCRIZIONE PERSONE E AZIONI

Composizione demografica (età e genere):

Origine e provenienza:

Abbigliamento:

Situazioni particolari:

Interazioni tra frequentatori:

Comportamenti osservati:

Tono delle interazioni:

PERCEZIONE

Emozioni prevalenti:

Riflessioni emotive e critiche:

Osservazioni sulle dinamiche sociali:

Atmosfera generale:

Valutazioni personali:

PROPOSTE

Attività desiderate:

Attrezzature necessarie:

Condizioni necessarie (luce, segnaletica, visuale libera, musica, etc.):

.....

Bibliografia



Andreola, F., & Muzzonigro, A. (2021). *Milan Gender Atlas / Milano Atlante di genere*. LetteraVentidue.

Andreola, F., & Muzzonigro, A. (2024). *Libere, non coraggiose. Le donne e la paura nello spazio pubblico*. LetteraVentidue.

Arup & Transport for London. (2024). *Creating places that work for women and girls*. Arup.

Baldwin, W. (2011). *Creating "safe spaces" for adolescent girls* (Promoting healthy, safe, and productive transitions to adulthood brief n. 39). Population Council.

Barron, C. (2022). How exclusion from the public and private realm can negatively effect adolescents' sense of community belonging. *Irish Journal of Psychological Medicine*, 39(2), 155–162. <https://doi.org/10.1017/ipm.2021.19>

Book, K., & Högdahl, E. (2024). Equalizer: Breaking down the barriers at informal outdoor sport and recreational spaces. *Leisure Studies*, 43(6), 879–893. <https://doi.org/10.1080/02614367.2022.2088833>

City of Vienna, Municipal Department 18 – Urban Development and Planning. (2013). *Gender mainstreaming in urban planning and urban development* (Werkstattberichte n. 130A).

Col·lectiu Punt 6. (2019). *Urbanismo feminista. Por una transformación radical de los espacios de vida*. Virus Editorial.

Criado Perez, C. (2020). *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*. Einaudi.

Derr, V., & Kovács, I. G. (2017). How participatory processes impact children and contribute to planning: A case study of neighborhood design from Boulder, Colorado, USA. *Journal of Urbanism*, 10(1), 29–48. <https://doi.org/10.1080/17549175.2015.1111925>

Girlguiding. (2019). *Girls' attitudes survey 2019*.

Girlguiding. (2025). *A girl's world: Sexism, misogyny and the power of sisterhood. Girls' attitudes survey 2025*.

Helleman, G. (2022, 27 aprile). Girls and outdoor play: Looking for more equality and equity. *Urban Springtime*.

Henning Larsen. (2023, 8 marzo). *Urban mind: How can design of urban spaces contribute to the mental health and well-being of teenage girls?*

Hjort, M., & Larsen, S. H. (2025). Motives for and barriers to the use of public space among teenage girls: A scoping review. *Leisure Studies*. Pubblicazione anticipata online. <https://doi.org/10.1080/02614367.2025.2451290>

Jain, R., & Jena, A. (2025, 24 luglio). Inclusive growth and equitable development: A framework for assessing contributions. *Knowledge Tank*. Project Guru.

Kern, L. (2020). *Feminist city. Claiming space in a man-made world*. Verso Books.

Make Space for Girls. (2023). *The research background*. <https://makespaceforgirls.co.uk>

Martin, A., Gómez-Baggethun, E., Quaas, M., Rozzi, R., Tauro, A., Faith, D. P., Kumar, R., O'Farrell, P., & Pascual, U. (2024). Plural values of nature help to understand contested pathways to sustainability. *One Earth*, 7(5), 806–819. <https://doi.org/10.1016/j.oneear.2024.04.003>

Matrix. (2022). *Making space. Women and the man-made environment* [1984]. Verso Books.

Moallemi, E. A., Zare, F., Hebinck, A., Szetey, K., Molina-Perez, E., Zyngier, R. L., Hadjikakou, M., Kwakkel, J., Haasnoot, M., Miller, K. K., Groves, D. G., Leith, P., & Bryan, B. A. (2023). Knowledge co-production for decision-making in human-natural systems under uncertainty. *Global Environmental Change*, 82, articolo 102727. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2023.102727>

Owens, P. E. (2002). No teens allowed: The exclusion of adolescents from public spaces. *Landscape Journal*, 21(1), 156–163. <https://www.jstor.org/stable/43323577>

Safer Parks Consortium. (2025). *Safer parks. Improving access for women and girls* (2ª ed.). Keep Britain Tidy, Make Space for Girls, University of Leeds, West Yorkshire Combined Authority, Police Crime Prevention Initiatives.

Sex & the City. (2026). *Parma atlante di genere*. Ricerca realizzata per il Comune di Parma con il supporto di Fondazione Cariparma. <https://genderatlas.it>

Subramanian, A., & Rice, C. (2023). *Girls just wanna have fun. How do we design a better public realm for adolescent and teenage girls?* Perkins&Will.

Theocharides-Feldman, O., & King, J. (2024). Locating young women in public space: A feminist spatial researcher-in-residence model. *The Journal of Public Space*, 9(1), 99–108. <https://doi.org/10.32891/jps.v9i1.1817>

United Nations. (1989). *Convention on the Rights of the Child* [Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza] (Treaty Series, vol. 1577, p. 3).

Urhahn Urban Design & Strategy. (2017). *The active city*. Gemeente Amsterdam.

Van Garsse, J., Claes, V., & Quintens, J. (2023). *Girls make the city: Gender & public space*. ZIJkant & Wetopia.

Girls & the City

è un progetto di Sex & the City e Collettivo Amigdala con la collaborazione di I.T.E. "G.B. Bodoni" e il sostegno del Comune di Parma. È realizzato nell'ambito del programma 'POWER - Promoting Organizations' empowErment to guarantee women's human Rights and stop gender-based violence', coordinato da WeWorld, in collaborazione con ActionAid Hellas e Asociación Bienestar y Desarrollo. POWER è cofinanziato dall'Unione Europea attraverso il programma 'Citizens, Equality, Rights and Values (CERV – 2023 – DAPHNE).



Comune di Parma



act:ionaid



GROUP

ABD



**Finanziato
dall'Unione europea**

Finanziato dall'Unione Europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia solo quelli dell'autore o degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione Europea, dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura o di WeWorld. Né l'Unione Europea né l'autorità che ha erogato il finanziamento possono essere ritenute responsabili per tali opinioni e punti di vista.



Scopri il progetto!
Girls & the City